

Lo scontro sul decreto

Indiscrezioni sulle modifiche che il governo introdurrebbe L'intervento sulla scala mobile ridotto a sei mesi, ma il recupero? Benvenuto e Lettieri respingono la minaccia di un decreto per il 1985

Ma come sarà il decreto-bis? Gran lavoro a palazzo Chigi

ROMA — Come sarà il decreto-bis? Ormai certa la caduta in Parlamento del provvedimento che taglia la scala mobile, tutta l'attenzione del mondo sindacale si concentra sulle scelte che il governo e il pentapartito debbono compiere nelle prossime 24 ore. Se un segnale le tre confederazioni hanno lanciato, è quello che esclude la ripresentazione del decreto così com'è. Servirebbe, infatti, solo a rimettere in moto la spirale dello scontro politico-sindacale. La CGIL, del resto, ha già avvertito che se il governo lancerà nuovamente il guanto di sfida, allora sarà «inevitabile» la ripresa della lotta.

Quali modifiche, però? Secondo voci che abbiamo raccolto negli ambienti sindacali, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, autore del primo testo del decreto, avrebbe ripreso in mano la penna per preparare le modifiche da sottoporre all'approvazione del consiglio dei ministri.

L'incontro del 4 aprile tra Craxi e Lama, Benvenuto, Marini e Del Turco ha già chiarito che nell'ambito del protocollo di San Valentino il governo ha qualche margine di manovra autonoma ma che per recuperare il consenso della CGIL s'impone un ripensamento più netto. L'intervento dell'altro giorno del vicepresidente del Consiglio, il dc Forlani, conferma che il governo si muoverà negli spazi liberi verificati in quell'occasione. Vediamo quali risposte potrebbero essere date, così, sui punti controversi.

La riduzione da un anno a sei mesi dell'intervento sulla scala mobile. Formalmente questa modifica non cambierebbe i termini dell'intesa del 14 febbraio, in quanto la predeterminazione della scala mobile, sebbene estesa a tutto il 1984, concentrava il taglio dei punti di contingenza nei primi due trimestri dell'anno; per gli altri due l'indicazione dei punti da pagare corrispondeva alle previsioni dei punti che possono maturare. Ma nella sostanza la modifica costituirebbe un colpo alla predeterminazione, tanto più che le ultime proiezioni statistiche segnalano scatti ben più alti dei previsti anche negli altri due trimestri: si eviterebbe, così, che il taglio della scala mobile sia di 5 sc non di 6 punti.



Luciano Lama



Giuliano Amato

caso — ormai certo — l'inflazione reale sia più alta del 10% programmato. Un'ipotesi è quella di ridurre i contributi sanitari pagati dai lavoratori in modo da coprire la differenza. Non pare aver fatto strada l'ipotesi di introdurre nel decreto il blocco dell'equo canone (ufficialmente per ragioni costituzionali — non c'è l'urgenza —, in effetti per l'opposizione di liberali, repubblicani e una parte della Dc).

Correzioni parziali, dunque, su questo punto. Resterebbe nel decreto il pericolo che col taglio dato al grado di copertura della scala mobile si pregiudichi quella trattativa sulla riforma della struttura del salario a cui pure Forlani invita le parti. La CGIL, confermando per martedì la sua assemblea dei quadri e dei delegati, ha lanciato un chiaro segno di fiducia nella possibilità di affrontare una sfida nuova su questo terreno, dando risposte efficaci alle esigenze nuove del mondo del lavoro. Ma questa prova sarà corrisposta? Alcune indicazioni sono state offerte da Del Turco e dalla UIL al governo per una risposta politica: l'impegno, in quanto controparte diretta del sindacato per il pubblico impiego, a una trattativa che tenga conto del grado di copertura della scala mobile precedente al decreto, cioè del 65%, circa, e non del 45%, pari al taglio dei 3 punti. Negli stessi ambienti sindacali si accenna a mezza bocca anche della possibilità di una sorta di «intesa tra gentiluomini» in base alla quale una volta concordato il nuovo livello di copertura verrebbero recuperati quei punti (ad esempio, uno nel caso di una copertura di poco superiore al 50%, due se del 60%, circa) necessari per far corrispondere la base monetaria della scala mobile al suo effettivo indice. Ma su questo non si va oltre il mormorio, e si capisce perché. Sembra avere credito solo l'ipotesi riduttiva di un ordine del giorno da votare in Parlamento sul grado convenzionale di copertura della scala mobile da considerare in sede di trattativa. Sarebbe così comunque un negoziato condizionato.

Ora c'è pure la minacciosa condizione posta da Forlani: una «misura di carattere generale» del governo «riguardante tutte le indicizzazioni» se entro la fine dell'anno le parti non si saranno messe d'accordo. Si tratta di una minaccia praticamente a senso unico: i prezzi non sono indicizzati, così come molte tariffe pubbliche; si può parlare di indicizzazioni finanziarie, ma già qualche esponente del pentapartito si è affrettato a precisare che non c'entrano, quantomeno non c'entrano i titoli di Stato. Resta, così, ben poco, e in questo si dà per certa la scala mobile sulle retribuzioni. Commenta Lettieri, della CGIL: «Con questa garanzia del governo a smantellare la scala mobile, la Confindustria non avrebbe nessun interesse a trovare un'intesa col sindacato: ai danni del decreto si aggiunge la beffa di un sostegno preventivo al padronato». E Benvenuto avverte che è come porre una «spada di Damocle» sul capo del sindacato.

Pasquale Cascella



I consigli di fabbrica in piazza a Milano, le firme al prefetto

MILANO — I «consigli» ieri sono tornati in piazza. Per tutta la mattina davanti al palazzo della Prefettura in corso Monforte si sono alternate delegazioni di decine e decine di aziende della città e della provincia che hanno raccolto l'appello lanciato dal consiglio di fabbrica dell'italtel e della Breda Fucine. Motivo: consegnare le firme in calce alla petizione contro il decreto che taglia la scala mobile, proprio quella che la Camera arriva alle ultime battute. Le firme raccolte sono migliaia e migliaia. E ancora ieri mattina, mentre era in corso il presidio, è

stato allestito un banchetto per raccogliercene ancora. Molti i passanti che hanno aderito all'iniziativa apponendo nome e cognome alla petizione. Poi una delegazione si è recata in prefettura e ha consegnato il tutto. L'iniziativa è durata tutta la settimana a partire da lunedì. Ancora venerdì è stato il turno di una cinquantina di delegazioni di lavoratori che hanno portato al prefetto le loro firme. Adesso si pensa già a che cosa si dovrà fare domani, alla risposta alla decisione del governo di ripresentare il decreto. Già ci sono parecchi segnali da

fabbriche significative. Dalla Breda Fucine è arrivata l'indicazione di mettere in cantiere iniziative di mobilitazione qualora il decreto venisse ripresentato così com'è, se, in sostanza, dovesse essere confermata una manovra economica ingiusta e a senso unico che colpisce i lavoratori a reddito fisso e dà un colpo al potere di contrattazione del sindacato nel suo complesso. A Brescia, ieri pomeriggio, i «consigli» autoconvocati hanno presidiato per alcune ore piazza della Loggia. NELLA FOTO: Un momento del presidio di ieri davanti alla Prefettura in corso Monforte

I tre punti «caldi» del regolamento Urgenza, fiducia, decreti: la Camera avvia il confronto

ROMA — È stata una ricognizione su tutti i problemi regolamentari che sono sul tappeto, e che erano venuti in primo piano nelle polemiche aspre dei giorni scorsi. Una ricognizione ampia l'ha definita Giorgio Napolitano — e politicamente schietta.

La riunione della giunta del regolamento, che era stata convocata dal presidente della Camera Nilde Iotti, è durata ieri mattina dalle ore 9 alle 12. È stata una riunione di lavoro, con la presidenza della decisione di incaricare il «comitato ristretto» nominato nel novembre scorso — di elaborare proposte sui punti più urgenti e delicati della discussione. E, precisamente su questi tre punti: la precedenza sulle altre, quella delle procedure d'urgenza, la disciplina della fiducia (e qui c'è la storia ormai nota del famoso articolo 116), e infine il problema generale dei decreti, e del modo come deve essere regolamentata la loro discussione alla Camera. Il comitato lavorerà in queste settimane, e riferirà alla giunta attorno alla metà di maggio.

In sostanza la decisione che è stata presa risponde all'esigenza di evitare strappi e forzature, di separare i problemi delle necessarie modifiche regola-

mentari da quelli connessi all'attuale acuta fase dello scontro politico, e di affrontare in un quadro d'insieme le complesse questioni del regolamento, in modo da evitare modifiche che determinino squilibri tanto nel funzionamento del Parlamento, quanto nei rapporti tra esso e i poteri del governo.

Il vice presidente dei deputati comunisti, Ugo Spagnoli, al termine della riunione, parlando con i giornalisti ha fatto «positive» le conclusioni alle quali si è arrivati. Così come è da considerare positivo — ha aggiunto — il clima sereno, anche se molto franco, nel quale il dibattito si è svolto. La giunta ha detto Spagnoli — ha effettuato innanzitutto una verifica del lavoro svolto dal comitato ristretto, e delle soluzioni alle quali il comitato è arrivato su alcuni punti importanti, quali la riforma dei comitati permanenti e l'abbreviazione dei tempi per le procedure legislative ordinarie. Poi si è aperta la discussione sui nodi dei decreti legge, della fiducia e delle procedure d'urgenza. È stata una discussione impegnata e schietta, che ha investito i problemi rilevanti del rapporto tra Parlamento e governo. Ne è emersa la convin-



zione unanime che serve una soluzione organica di questi problemi, anche al di là delle questioni strettamente regolamentari. Adesso in seno al comitato si apre una discussione di merito, che partirà da un punto che sembra acquisito: e cioè che non è possibile rimuovere il famoso articolo «116» se non si trova una nuova sistemazione di tutto il problema di quelle che possiamo definire le «urgenze legislative». Si tratta in sostanza di definire in primo luogo una disciplina delle cosiddette «procedure di urgenza», che consenta al governo di avere uno strumento legislativo ordinario, rapido ed efficace, da applicare a provvedimenti che hanno bisogno di una corsia preferenziale. E dunque che metta l'esecutivo in condizione di abbandonare la pratica del decreto legge a raffica. In secondo luogo bisognerà stabilire una disciplina della «fiducia» che riadegui l'uso di questo accorgimento come «ghigliottina» che ogni volta taglia la testa al dibattito parlamentare. Su questo punto sarà possibile anche una modifica del «116», che — va ricordato — è un articolo che fu introdotto nel 1971, su

Ticket sui medicinali: altri 2.500 miliardi sottratti alle famiglie

Un gran numero di farmaci uscirebbe dalla fascia esente - Prezzi e tariffe: le proposte del PCI - Beffa sugli assegni integrativi

ROMA — Sui bilanci delle famiglie stanno per abbattersi 2000-2500 miliardi di nuovi ticket sulla malattia. Il decreto che in queste ore sta per cadere alla Camera non prevede soltanto il taglio dei punti di contingenza, ma contiene altre misure che hanno un impatto diretto e immediato con la vita e i problemi quotidiani della gente. E su questi aspetti — in parte nascosti dal naturale prevalere della battaglia politica sulla scala mobile e dintorni — che ieri il gruppo comunista della Camera ha voluto attirare l'attenzione convocando una conferenza stampa presieduta da Giorgio Napolitano.



Giorgio Napolitano

TICKET — I nuovi balzelli si nascondono dietro un articolo del decreto apparentemente innocente e neutro: il rinvio al 15 aprile (cioè, oggi) della revisione del prontuario farmaceutico già stabilito dalla legge finanziaria per due mesi fa. Rubes Triva ha posto il primo interrogativo: cosa prevederà questa revisione del prontuario? Il decreto (al primo articolo) stabilisce che la media ponderata degli aumenti dei prezzi deve stare nel tetto del 10 per cento: il rincaro dei prezzi delle specialità medicinali andrà oltre questo tetto violando quindi lo stesso decreto? Come sarà rivisto questo pleterico prontuario? Risponde Fulvio Palopoli: per quel che già sappiamo, la revisione che si sta per varare non rispetterà alcuno degli impegni assunti dal governo. Non ci sarà né la pulizia né il rigore. Sembra che dal prontuario usciranno soltanto 300 farmaci su circa 8 mila: da questo lato non si avrà quindi alcuna riduzione sostanziale sulla spesa sanitaria. Ma nel bilancio dello Stato c'è scritto che nel 1984 per i farmaci non si deve spendere più di 4 mila miliardi. Il risparmio — rispetto alle stime al trend di spesa — deve essere dunque di 2.450 miliardi. Questa cifra verrà sugli assistiti attraverso l'inasprimento del ticket già esistenti e attraverso l'introduzione di nuovi

A Montecitorio anche un'anteprima: un assaggio del film sul 24 marzo

ROMA — Per la prima di questo film non si poteva scegliere una sala più adatta: è l'Auletta dei gruppi parlamentari della Camera e il film è «24 marzo», la grande cronaca filmata della manifestazione romana. In questo caldo sabato pomeriggio, a qualche metro di distanza dal grande emiciclo di Montecitorio, tornano a sfilare sullo schermo un milione di facce, un milione di voci. Decine di chilometri di pellicola, 27 ore di ripresa: il film collettivo più lungo del mondo non è ancora pronto. Sarà montato, tagliato e rimontato con enorme fatica e difficoltà e che alla fine quella giornata dovrà essere «rinchiusa» in un'ora, un'ora e mezza al massimo. Ma intanto i registi che l'hanno girato hanno voluto mostrare qualcosa, un «assaggio».

chiali fa la fonditrice, un uomo sui quaranta è vigile urbano, un ragazzo che avanza si è no di dieci anni è in una fabbrica di mastici e di abrasivi. Una donna sta in banca e un'altra lavora dietro al telaio, un'altra ancora è pensionata, ha 76 anni ma scende dal treno dopo una notte di viaggio allegro e dice: «Stanco? Per niente, perché non venuta? Ma per tutti questi figlioli, per questi giovani, perché campino meglio di me». E c'è anche uno di Napoli che alla manifestazione c'è venuto per lavorare: vende cappelli e fischietti. «Quanto costano? I cappelli 2 mila lire e io li ho pagati 1.200».

Advertisement for the film 'ECCOCI' by Roberto Rosciani. The ad features the title 'ECCOCI' in large letters and a small image of a factory or industrial setting. Text includes 'L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro' and '«24» al decreto, svolta nell'economia'.

Roberto Rosciani

Giuseppe F. Mennella